

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONE DELL'ABBONAMENTO

	ANNO	SEME.	TRIM.
Roma, franco a domicilio	L. 23	L. 12	L. 6 50
Per tutta l'Italia	» 27	» 14	» 7 00
Per i paesi compresi nell'Unione postale	» 42	» 22	» 11 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	» 58	» 28	» 18 00

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

Uniquum suum

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via del Nazareno, Num. 14

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla ditta A. MANZONI & C. — Roma, via di Pietra, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Non praevalerunt

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

ROMA, 30 Luglio 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Di Agostino Depretis, la cui morte è giunta a molti inaspettata, ci occupiamo in un apposito articolo, nel quale diamo un rapido cenno delle sue qualità e della sua vita politica.

Qui non abbiamo da aggiungere che poche parole, considerando la sua morte dal punto di vista della situazione parlamentare e dell'influenza che potrà esercitare sulla medesima la sua scomparsa dalla scena politica.

Durante l'ultima laboriosissima crisi ministeriale, che fu la conseguenza dei deplorabili fatti d'Africa, la figura di Agostino Depretis fu posta sempre più in evidenza dalla sterilità degli sforzi di tutti coloro che tentarono una combinazione qualsiasi in opposizione od anche solo all'infuori di lui. Ma in quello stesso periodo si ebbe altresì, per la prima volta, dopo un lungo periodo di predominio incontrastato ed assoluto del Depretis, la prova palpabile della necessità in cui si trovava ancora esso di circondarsi di nuovi elementi e di rinsanguinare l'organismo ministeriale, il quale dai fatti d'Africa e dalle condizioni interne del parlamento, aveva subito una gravissima scossa. Se ne avvide il Depretis e si decise allora a fare di nuovo un passo verso la sinistra, e riuscì a quella combinazione ministeriale che sussiste tuttora e che dalla stampa liberale viene in questi giorni considerata come uno degli ultimi e dei più importanti monumenti dell'abnegazione e della sapienza politica del Depretis.

Se non che quella combinazione ministeriale che apparve allora, ed era di fatto l'unica soluzione possibile, recava in sé stessa un germe pericoloso, il germe di un dualismo che, manifestatosi nel seno stesso del nuovo gabinetto fin dal primo momento, si andò poi accentuando man mano che se ne presentavano le occasioni.

Infatti se alla combinazione il Depretis dava il nome, il Crispien lo dava invece il carattere nuovo; l'entrata di questi nel gabinetto era una specie di acconto per la sinistra che mirava ai successi futuri mentre la permanenza del Depretis nel ministero rappresentava soltanto l'ultima forza destinata a tenere ancora legati al carro del governo taluni elementi non certo insignificanti, taluni avanzati del trasformismo, di quel trasformismo che, volere o non volere, fu il solo espediente che valse per qualche tempo ad impedire il ripetersi troppo frequente delle crisi ministeriali.

Non si tardò molto peraltro a vedere che la nuova situazione parlamentare non rappresentava più che una fase transitoria e intermedia, una specie di preparazione al nuovo distacco, che appariva ogni giorno più inevitabile e che avrebbe dovuto ricacciare definitivamente nelle file dell'opposizione tutti quegli elementi di destra che avevano di già assistito assai malincuore, presaghi delle sue conseguenze, all'ultima trasformazione ministeriale.

Rimaneva tuttavia un filo, che riuniva i due gruppi naturalmente diversi e questo filo era rappresentato dal Depretis, tuttora presidente del Consiglio, ed a cui gli antichi convertiti del trasformismo non osavano d'un tratto volger le spalle, ed i nuovi elementi entrati nel ministero, ed appartenenti alle stesse file di quel partito nel quale militò sempre il Depretis, dovevano riguardarsi speciali.

Colla morte del Depretis quell'ultimo filo è spezzato: con esso viene da una parte a mancare quegli uomini dell'antica destra qualsiasi pretesto a rimanere amici o almeno neutrali di fronte al gabinetto; e dall'altra poi nuovi elementi di sinistra che ne fanno parte, non vi saranno più riguardi o ragioni di sorta, per ritardare maggiormente il conseguimento di quella meta a cui aspirano, e di cui, come accennammo, il loro ingresso nel gabinetto non fu che un acconto, il ritorno cioè ad un governo più decisamente e spicciatamente di sinistra. Di queste due forze, divergenti ed opposte, la situazione parlamentare non potrà a meno di risentire gli effetti, salvo che gli ultimi avanzati dei trasformisti di destra dopo tante trasformazioni non si lascino andare fino a quest'ultima, di arroccarsi cioè sotto la bandiera del Crispien.

Una lotta elettorale il cui risultato è atteso con vivo interesse in Inghilterra è quella che sarà decisa la settimana ventura a Glasgow, nella circoscrizione di Bridgeton, tra

il candidato gladstoniano, Trevelyan, e il candidato liberale unionista, Ashley. È la prima volta, dopo le elezioni generali, che i rappresentanti delle due frazioni del partito liberale si trovano precisamente a fronte. È un'elezione tipica. Le maggiori probabilità di successo sono per il Trevelyan, quantunque i suoi avversari si sforzino di screditarlo agli occhi degli elettori di Glasgow come versipelle, avendo prima combattuto il programma e l'uomo di cui ora si fa il campione. Il Trevelyan, infatti, s'era staccato da Gladstone per non poter approvare la sua politica irlandese. Ora torna all'antico leader con grande scandalo dei liberali-unionisti. Lo stesso Tyndall è disceso dalle altezze serene della scienza nella torbida atmosfera politica per invitare gli elettori di Glasgow a respingere il Trevelyan.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

A Verona.

Verona, 29. — Stasera alle ore 7 il prefetto, il Sindaco e la Giunta si recarono a Chiave a incontrare S. M. il Re.

Il corteo reale è entrato in città fra le acclamazioni della folla e delle associazioni. Il corteo si recò al palazzo della Gran Guardia vecchia ove il Re ricevette le autorità e le presidenze delle associazioni trattandosi affabilmente coi vari membri e manifestando la sua compiacenza per la dimostrazione di affetto avuta dalla cittadinanza veronese. Quindi il Re assistette dal balcone del palazzo ai fuochi artificiali.

Alle 10,45 S. M. il Re è ritornato a Chiave acclamato da un'immensa popolazione.

La città è imbandierata ed illuminata. Verona, 30. — S. M. il Re parte, stamane alle ore 9, per Monza dove arriverà al tocco.

La fine delle manovre navali.

Roma, 30. — Il Ministero della Marina comunica:

Le esercitazioni navali dell'armata furono ieri sera chiuse dall'ammiraglio Saint Bon, Capo di Stato Maggiore generale della R. Marina, dopo brillanti operazioni conclusive del 4° periodo, dal quale si ottennero importanti ammaestramenti circa la difesa costiera, tanto per l'esercizio che per l'armata.

L'ammiraglio Saint Bon rientra oggi con la *Savoia*, a Livorno. In attesa della ricomposizione delle forze navali, la Squadra permanente dell'ammiraglio Oreste si concentra a Porto Ferro, e quella di manovra dell'ammiraglio Raccchia a Porto Santo Stefano.

Livorno, 30. — Dopo il combattimento, le truppe sbarcate a San Vincenzo, hanno dovuto tornare a bordo delle navi.

L'ultimo periodo delle manovre è chiuso. Si attendono le decisioni dei giudici di campo.

Le truppe tornano alla rispettiva guarnigione. La squadra è partita.

La mediazione dell'Inghilterra.

Londra, 30. — Camera dei Lordi. — Lord Napier di Magdala chiede se il governo si proponga di offrire la mediazione dell'Inghilterra fra l'Italia e l'Abissinia.

Lord Salisbury risponde:

« Il re di Abissinia è stato un buon amico per l'Inghilterra. Non abbiamo alcuna lagnanza da fare contro di lui. D'altra parte la nostra amicizia cogli italiani è di lunga data, cioè dall'origine del loro regno. Non si ricorda che vi sia giammai stata un'epoca, in cui sieno sorte nubi nelle relazioni dell'Inghilterra coll'Italia. Riguarderemo naturalmente con dolore qualsiasi avvenimento che implicasse l'Italia e l'Abissinia in una guerra sanguinosa. Gli italiani sanno bene che se ci si presentasse l'occasione di assicurare le probabilità di pace in qualsiasi maniera o di dare loro quell'assistenza che possiamo offrire legittimamente, noi la coglieremmo con piacere e con cordialità. L'offerta però della mediazione è impossibile per qualsiasi Stato, a meno che sia certo che la potenza alla quale sarà fatta, l'accoglierà con soddisfazione. Lord Salisbury spera che le calamità, previste da Lord Napier, non si verificheranno, ma assicura la Camera che il governo inglese farà tutti gli sforzi più seri in favore della pace. (Applausi) ».

L'incidente è chiuso.

La seduta è tolta.

Il bill agrario.

Londra, 30. — Camera dei Comuni. — Si approva, con 143 voti contro 111 l'articolo quarto del bill agrario.

Si approvano poscia gli articoli del bill agrario dal 5 al 20 inclusivamente.

Alla volta di Vienna.

Sofia, 29. — Natcovitch, ministro degli affari esteri, è partito per Vienna onde visitare il Principe Ferdinando di Coburgo.

Stransky, ministro dell'interno, assume l'interim degli esteri.

I russi in Abissinia.

Pietroburgo, 29. — La *Gazzetta* di Pietroburgo dice che una Missione ortodossa russa composta di un archimandrita, di tre preti e di un certo numero di membri del basso clero e munita di libri ed altri oggetti necessari al culto, partirà in principio d'agosto per l'Abissinia.

Il ministro di Colombia.

Parigi, 29. — Francesco de Mathews, ministro degli Stati Uniti di Colombia a Parigi, recentemente nominato a Roma, ha presentato nel pomeriggio al ministro degli esteri, Flourens, le lettere di richiamo.

NUOVO SAGGIO DI SCIENZA LIBERALE

I Papi più santi e più grandi, come Damaso, Leone I, Martino I e Gregorio Magno non ebbero, anzi abborrirono dominazioni terrene. — Così, contro il principio civile de' Pontefici, sostenuto nella Lettera di Leone XIII e nella Nota del cardinale Rampolla, alto grido lo storico universale del *Popolo Romano*. E vuol dedurre, che santità e grandezza saranno sempre nei Papi in pieno disaccordo con la regia corona, pensando forse che a chi scrive, come egli fa, nel giornale più conosciuto tra governativi, si debba il privilegio di sballarne più grosse e madornali. — Ed infatti è inutile, che tanto sollevi la voce; egli, sia detto con sua pace, non sostiene che una solenne e strana corbelleria storica, se altra mai.

Da prima non sono quattro o cinque, ma oltre numero i Pontefici santi, grandi e a nessuno inferiori, i quali non solo ebbero ma ancora difesero al possibile il loro principio civile. Basti ricordare San Gregorio II, S. Gregorio III, S. Zaccaria, S. Stefano II, S. Paolo I ed altri sino ad Adriano I nel secolo ottavo, che, con l'aiuto di Pipino e di Carlomagno, stabilirono la sovranità temporale, e strenuamente la propagarono contro insidie ed armi di Luitprando, di Astolfo, di Desiderio e di alcuni Esarchi. Valga richiamare alla mente i nomi di S. Leone III, che, per tutela di questa sovranità, fondò il nuovo Impero occidentale; di S. Leone IV, operosissimo nell'allontanare da Roma e dallo Stato i saraceni di S. Nicolò I, di Silvestro II, di S. Leone IX che combatté in persona contro i normanni usurpatori, e di S. Gregorio VII, che fulminava terribili anatemi contro gli spogliatori della Chiesa Romana. Giovi accennare a B. Urbano II, al B. Eugenio III, ad Alessandro III, glorioso vincitore del Barbarossa, ad Innocenzo III e ad Innocenzo IV, che valorosamente ristorarono il principio civile o con somma gagliardia lo difesero contro Federico II; ed al B. Gregorio X, che sollecitò ed ottenne da Rodolfo imperatore il celebre diploma in conferma dei *regalia sancti Petri*. Si aggiungano il B. Benedetto XI, e poi Innocenzo VI, il B. Urbano V e Gregorio XI, che pacificarono le Romagne e le Marche, agitissime per discordie e ribellioni, e le ricondussero alla dovuta obbedienza. Non si omettano Martino V, Eugenio IV, Giulio II e Leone X, che, camminando sulle orme di Bonifacio VIII, attesero con ogni vigore a rivendicare la sovranità de' Papi contro Baroni, contro Comuni e contro Monarchi. Né si dimentichi che S. Pio V è celebre per la Bolla, con cui proibì in perpetuo qualsiasi alienazione o infeudazione de' domini della S. Sede; e che Sisto V, Clemente VIII, Urbano VIII, Benedetto XIV, Pio VII ed altri costantemente attesero a reintegrare nella sua pienezza la dominazione papale sopra tutte le terre della Chiesa. Non eran questi, grandi Pontefici, e molti di essi non hanno gli onori degli altri? Quelli, che più si segnalavano nel mantenere i diritti loro temporali e perciò furono illustri, non sono quelli appunto, che maggiormente rifiutarono per altezza d'animo, per gloria d'impresce e per apostoliche virtù?

Poi, ancora intorno a quattro pontefici nominati dal nostro oppositore, facilissima è la risposta, e non ammette replica. Essi furono ne' primi secoli della Chiesa, nell'età della preparazione, che la divina Provvidenza veniva ordinando; furono nel tempo, in cui cominciava quello sviluppo di vita e quella speciale condizione di cose, che a poco a poco dovevano finire con lo stabilimento del civile principato. Perciò non potevano ancora avere, in modo formale, la sovranità temporale. Non è a meravigliare, dice a proposito il Gualeo, se i primi Papi non furono re, come quelli venuti appresso; tutto si maturava secondo i tempi; una volta i sovrani erano semplici pastori, e i giudici decidevano le liti alle porte delle città; vorreste pretendere che sempre fosse così?

Inoltre se quei quattro Pontefici non ebbero il principato e per ispirito di umiltà erano alieni da terrene grandezze, non abborrirono, però, mai l'umano potere in difesa e guarentigia della libertà ed indipendenza di loro spirituale ministero, né lo stimarono opposto al Vangelo. Anzi, più volte, ne sentirono la necessità, e, pel naturale e spontaneo svolgersi degli eventi, più volte lo esercitarono; e furono santi e grandi per altre ragioni, non

perché privi della civile sovranità, come il nostro avversario vorrebbe. — Di più, S. Damaso rifiutò di tanto potere, anche nelle cose civili, che, al riferire dello storico pagano Ammiano Marcellino, se ne accendeano contro di lui le cupidigie di Ursicino; ed a lui, come narra S. Girolamo, il celebre Pretestato, nobilissimo Proconsole e prefetto di Roma, tuttora idolatra, soleva dire: *Fatemi vescovo di Roma, e mi fo subito cristiano*. — S. Leone I alle cure pastorali congiunse le civili, e, di fatto, esercitò sovranità. Egli ritardò la caduta dell'Impero d'occidente, salvò dagli Unni d'Attila l'Italia, e proteste Roma contro la ferocia de' vandali di Genserico. Egli, scrivendo a Pulcheria Augusta, a Teodosio, a Mariano e ad altri, significava le sue cure per la pubblica utilità dei cittadini e pel governo di Roma. — San Martino I ebbe a provare quanto la mancanza del principato nuocesse alla libertà ed indipendenza del potere spirituale. Perocché, come narra il biografo Anastasio, non volendo ricevere l'empio *Typo* di Costante II, si vide insidiato a morte in S. Maria Maggiore dallo spatriato dell'esarca Olimpio; e, di poi, da Teodoro Calliope, inviato dall'imperatore, venne strappato alla Basilica Lateranense e menato prigioniero a Costantinopoli. Di là, dopo sei mesi di strapazzi e di carcere, mandato a morire nell'isola di Chersona, fu, per le sofferte persecuzioni, come altri Papi, esempio memorando del grave danno, che è 'A Pontefice l'essere in altrui potestà. — E S. Gregorio Magno, così male a proposito citato dal Gennarelli, esercitava largamente, di fatto, autorità temporale e sovranità in tutti gli affari civili di Italia. Reggeva la cosa pubblica, mandava governatori e capitani nelle città imperiali, trattava paci e tregue co' barbari, assoldava milizie, fortificava le mura di Roma, come si vede dalle sue lettere e dagli altri monumenti di quell'età. Egli, secondochè il Gregorovius riconosce, difendeva eziandio con le armi le possessioni della Chiesa Romana. Egli fu uno de' più grandi vincitori del primato spirituale, al dire del Maibourg, talché non rifiutò il titolo di vescovo universale, in quanto significava la suprema autorità del Papa ancora su tutti i vescovi; ma solo diede un esempio di virtù al superbo ed ambizioso vescovo di Costantinopoli, e quel titolo non volle in quanto incadesse, secondo l'errore di alcuni, che nella Chiesa non vi fossero altri vescovi per le diocesi particolari. E, di più, si appellò uno de' più sapienti nelle cose politiche. Disarmò Agilulfo ed altri longobardi; possedeva in Italia castella, villaggi e città ed era da tutti lodato pel suo modo di governare lo Stato. — Tanto è vero, come osservano il Fleury e il Tommaseo, che nel trattare gli affari umani nessuno riesce meglio di coloro, che trattano gli affari divini.

Ma lo storico del *Popolo Romano* non si arresta per sé poco. Anzi andando di bene in meglio, cioè di audacia in audacia, nel voler fare da maestro al Capo della Chiesa, non solo dubita dell'esattezza della parte storico-politica della Lettera Pontificia, e pensa che nel fare appello alla storia il Papa dimentica molte cose; ma ancora aggiunge, che la storia dice l'inverso di ciò che espone Leone XIII, e che il supporre che la Roma antica e il suo impero fossero stabiliti per la Roma cristiana, e che Costantino andasse a Bisanzio perché i Pontefici diventassero re, è tale enormezza da rifiutarsi ad ogni discussione, sebbene l'affermazione venga da un Pontefice. Ed in ciò, a lui fa eco e tiene borbore la *Gazzetta d'Italia*, la quale proclama condannata dalla storia la Lettera di Leone XIII; e va in furia nel sentire, che la mano della Provvidenza guidò Costantino quando lasciava Roma.

Questi avversari, adunque, che neppure riferiscono bene ma guastano non poco le venerate parole del Pontefice, credono falsità ed enormezza condannata dalla storia la sentenza, onde Leone XIII nota che « la Roma antica e il suo impero furono stabiliti per la Roma cristiana »; e poi osserva che « quando allo spuntare di tempi migliori, Costantino il Grande volse l'animo a trasferire in Oriente la sede del Romano Impero, con fondamento di verità può ritenersi, che la mano della provvidenza lo guidasse, perchè meglio si compissero sulla Roma dei Papi i nuovi destini ».

Senza dubbio una falsità ed una enormezza condannata dalla storia non mancano, ma si trovano in chi, stoltamente, osa fare oltraggio alla parola del Pontefice.

Difatti è falsità ed enormezza opporsi alla stessa sapienza de' pagani i quali, per le voci di Polibio e di Plutarco, di Tullio e di Virgilio, di Plinio e di Livio, presentavano la immensa grandezza della città esser pre-

ludio e preparazione d'un dominio universale di religione che facesse più bello il cielo stesso. È falsità ed enormezza opporsi a tutta la filosofia della storia, la quale, per mezzo de' più grandi pensatori de' secoli cristiani, con Origene, con Eusebio, con san Leone Magno, a cui anche il Gennarelli s'inchina, con Teodoro, con Orosio, con Agostino, con Girolamo, con Ambrosio, con Cirillo Alessandrino, con Prospero Aquitano, con Eucherio, con l'Aquinate, con Bossuet, con Balmes, con Balbo, con Muratori, con Demaistre, con Schlegel e con infiniti altri, ripete la sentenza di Adone Viennese, che Roma pagana cosmopolitica naturalmente disponeva la via a Roma cristiana cosmopolitica sovranamente: *Per omnia venturi Christi gratia preparatum Caesaris imperium comprobatur*. È falsità ed enormezza insultare a Dante, a cui la *Gazzetta d'Italia* dice di credere più che a Leone XIII, e che, nondimeno, nell'Epistola, nel Poema ed ancora nella *Monarchia* insegnava e dimostrava a lungo che Roma e il suo impero fur stabiliti per la sede del successore di S. Pietro. È falsità ed enormezza contraddire agli stessi Foscolo, Gioberti, Michelet, Mazzini, Robertson e innumerevoli altri avversari, che voleano la antica Roma destinata ad impero universale di fede e di carità. È falsità ed enormezza rigettare la stessa testimonianza di Costantino il Grande, il quale assicurava di aver avuto un comando divino per lasciare Roma e, come si ha nel codice Teodosiano, in una sua legge dichiarava di allontanarsene *jubente Deo*, e si stabiliva in Bisanzio *Dei verbis alligatus*, come asserisce Sozomeno. Di che, per l'ordine providenziale di tutti gli avvenimenti anteriori e susseguenti e per l'unanime sentenza de' sapienti, la libertà necessaria ai Papi in Roma fu la ragione suprema del partirsi dell'Imperatori, per una mano occulta che li spingeva, non potendo il medesimo recinto contenere i Cesari e i Pontefici. Onde ben notava Leone XIII, potersi ritenere con fondamento di verità che la Provvidenza guidasse Costantino; e che certo « dopo quell'epoca, col favore dei tempi e delle circostanze, spontaneamente, senza offesa e senza opposizione di alcuno per le vie più legittime i Pontefici divennero anche civilmente signori di Roma ». — Ma ad altro ci sfidano gli avversari. Li seguiranno.

LA MORTE DI AGOSTINO DEPRETIS

La distanza che ci separò da lui, dai suoi ideali, dal mondo nel quale e pel quale visse fu grandissima: eppure non senza commozione che ne apprendiamo la morte. Una specie di familiarità generale si forma verso quegli uomini che pure avversari, emergono sugli altri, durano in vista molti anni e gli atti dei quali occupano così gran parte nei discorsi della gente.

Se egli sia morto cristianamente, non sappiamo ancora: speriamolo. Ad ogni modo il nostro giudizio intorno all'uomo pubblico ha diritto d'essere sincero, ma senza durezza: né si deve usare altro linguaggio che quello del maggior rispetto.

Certamente la sua attività politica è cominciata anche prima del 48, e non s'interruppe mai fino al momento della sua morte: ma la parte della vita che tutti ricordano, quella nella quale prese carattere il Depretis che sparì oggi, comincia dal 18 marzo 1876, cioè dal giorno in cui la Sinistra parlamentare, soverchiando il ministero Minghetti, portò l'antico deputato di Stradella a presidente del Consiglio. Il cospiratore contro l'Austria, l'oppositore del conte di Cavour, il prodittatore di Sicilia, il ministro della marina ai tempi di Lissa, il capo dell'opposizione dopo la morte di Rattazzi, sono dimenticati dalla gente, e forse le tracce di questi successivi Depretis si erano in gran parte cancellate in lui. Nessuno poteva oramai immaginarlo altra cosa che capo del governo.

E anche come capo del governo ebbe due periodi: il primo, come parziale esecutore dell'antico programma di sinistra, e in esso non manifestò tutti i caratteri per i quali è rimasto più noto. Il pensiero legislativo, benché annunziato da lui nei discorsi di Stradella, non era originalmente suo, come non n'era sentitamente vigilato da lui l'esecuzione, nei progetti di legge destinati ad incarnarlo. Lottando poi con buona o cattiva fortuna contro altri gruppi della Camera, egli passava per uno dei tanti lottatori, né si vedeva chiara e costante la sua politica parlamentare: da ultimo l'amministrazione quotidiana del governo non aveva cominciata e prendere tono specialmente da lui. Si aveva un Depretis, non ancora ciò che fu chiamato il

sistema Depretis. Il quale sistema cominciò subito dopo votato l'allargamento del suffragio elettorale. Nel ministero imprese ad eliminare tutti gli elementi indocili, conservandosi solo gli uomini che giunti al portafogli non brigassero per avere dippiù, e soprattutto non mantenessero ambiziosi commerci coi gruppi parlamentari. Nel parlamento rifiutò il sistema tenuto fino allora dalla sinistra di respingere accomodamenti stabili colla antica destra. Cosicché piano piano ottenne due cose: Dare al gabinetto una compattezza, sia pure fatta di rassegnazione, ma certamente più grande di quanto fosse mai accaduto dall'avvenimento della sinistra. Dare al partito ministeriale una base più larga e rendere più difficile le crisi. Il trasformismo, che fu il nome dato a questa opera, produsse due risultati: rendere possibile l'esistenza d'un governo: fiaccare le speranze del partito estremo che si alimentava delle continue convulsioni. Nessun uomo di nessun colore potrà negare a Depretis questo merito: aver messo il paese in una via meno anticonservativa proprio nel momento in cui s'apriva il suffragio quasi universale; e aver reso insignificante il partito radicale nel giorno in cui tutti credevano che dovesse giganteschi.

Fu allora che incominciò il suo potere assoluto sul parlamento. Tolle le continue crisi che davano oramai il solo alimento alla vita parlamentare, egli ottenne che la maggioranza si addormentasse in lui con una docilità fatta di fiducia e d'inerzia. Se ne servì forse per governare da padrone nel paese? No. Innanzi tutto, uomo di parlamento e non di Stato, credeva che la sua autorità si avesse a spendere intera sopra Montecitorio: il paese veniva per lui in seconda linea, e quando gli aveva dedicato il quotidiano disbrigo degli affari non pensava che si potesse avere o l'opportunità o il piacere di lasciare un'impronta propria nella vita immediata del popolo. Perciò anelava più alla tranquillità del potere che al suo esercizio assoluto. Poi dei despoti gli mancavano le qualità. Uomo assai colto, ma privo d'iniziativa: scaltrissimo ma perennemente indeciso, era nato per tenere a bada un parlamento più che per dare un'impronta forte all'amministrazione. Gli mancò dei grandi uomini pubblici non la lucidezza, ma l'energia. E quando il *piace a me e basta* faceva gridare ai radicali che il Depretis era un tiranno, essi lo calunniavano ed egli si addolorava.

Agostino Depretis non lascia traccia profonda di sé nella storia politica di Italia. Fu di quegli uomini che per i presenti sono se volete anche necessari, ma che ai posteri sembrano superflui.

Eppure chi cercherà il segno del suo passaggio non nelle leggi, delle quali non una fu fatta e nemmeno prediletta da lui: non nella amministrazione, che mancò di unità: non nelle abilissime vittorie parlamentari, le quali perdono col tempo la loro importanza e forse il loro significato: chi lo studierà nella modificazione degli animi che si è operata in questi ultimi anni in Italia, dovrà rendere una giustizia al Depretis: seppure dei meriti inconscienti e impalpabili il tempo conserva le tracce ed è veramente quel galantuomo che si dice.

Depretis, riabilitando i liberali all'idea d'un governo tranquillo, svezza i disordini dall'occuparsi con ansia della politica: d'altra parte togliendo al parlamento quel bisogno di darsi moto che si risolveva in una febbre di continui mutamenti legislativi e in un perenne rigarsi dei pregiudizii liberali e dottrinari, ha influito, forse senza saperlo, perchè incominciassero nei partiti che ci sono avversari una stanchezza dei procedimenti rivoluzionari, una revisione di tutta quella serie di idee e di frasi fatte, in nome delle quali tanto male si fece in Italia.

Il periodo pacifico del suo dominio ha aiutato certamente a ritornare a galla certi sentimenti che le lotte rivoluzionarie avevano soffocato: ha permesso alle coscienze del popolo di avviarsi verso una lenta ma progressiva rinnovazione.

E noi che saremmo costretti a deplorare nel Depretis tante idee e tanti atti contrari alla Chiesa, vogliamo nel giorno della sua morte scoprire questo lato, certamente sfuggito ai più, per cui crediamo che il suo governo abbia in certo modo favorito, sia pure inconsciamente, una qualche preparazione di giorni migliori per la Chiesa e per l'Italia.

È un bisogno dell'animo il cercare dinanzi ad una sepoltura i punti, pei quali si può dire una buona parola dell'avversario che v'è disceso.

F. C.

(Dall'agenzia Stefani).

Stradella, 29. — S. E. il Cav. Agostino Depretis, Presidente del Consiglio e mini-

stro degli affari esteri, è morto questa sera alle ore 8,20.

Roma, 30. — Il Consiglio dei ministri, radunatosi stamane alle ore 11, sotto la presidenza del ministro dell'interno, on. Crispi, ha deliberato di rassegnare le dimissioni a S. M. il Re, in seguito alla morte del Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, on. Depretis.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di inviare un dispaccio di condoglianza alla famiglia dell'on. Depretis e che i funerali sieno fatti a cura dello Stato.

Stradella, 30. — La città è profondamente addolorata ed in lutto per la morte di Agostino Depretis.

Il municipio ha pubblicato un conciso, commovente manifesto.

Alle case sventolano le bandiere abbrunate.

Parigi, 30. — Dei giornali del mattino il solo *Matin* commenta finora la morte dell'on. Depretis, di cui elogia le grandi qualità.

Il re Umberto apprese la morte del Depretis a Chivio pochi momenti prima di partire per Verona. Non disse nulla, ma tutti videro che era addoloratissimo.

Sugli ultimi momenti di Depretis il *Corriere di Roma* ha da Stradella i seguenti particolari:

Il male dell'on. Depretis si aggravò improvvisamente giovedì, verso le 3 pomeridiane, mentre lo aspettava alla porta di casa la carrozza da nolo, nella quale era solito fare la sua passeggiata quotidiana di un'ora.

Il professor Durante, chiamato ripetutamente con incalzanti dispaio, arrivò ieri mattina a Stradella, e subito venne consultato dall'illustre dottor Sforzini, medico curante dell'on. Depretis.

Il caso fu giudicato gravissimo. Durante il consulto, giunse un dispaccio di S. M. il re, a cui fu immediatamente risposto per telegrafo.

La giornata passò in continue alternative di speranza e di pesimismo.

Ma alle 8 e 20 precise di ieri la morte sopravvenne, per infezione dremica.

In questi ultimi due giorni l'on. Depretis ha quasi sempre vaneggiato; ma ha anche avuto qualche intervallo di lucidità mentale e di serenità.

Non ostante il grave edema, per cui aveva le gambe gonfie, ieri mattina, sorretto appena dai famigliari, scese fino al pianterreno.

La lettera di S. Santità e il *Fremdenblatt*

L'ufficioso giornale di Vienna discorre a lungo, nel suo articolo di fondo, della lettera di S. S. ed esponendola paritariamente e facendovi riflessioni e commenti ad ogni passo, encomia il senso politico del grande Pontefice ed i risultati ottenuti durante il suo pontificato con queste espressioni:

« La chiara ed importante esposizione che si legge nella lettera di Leone XIII al suo segretario di Stato, o a meglio dire, a tutto il mondo cattolico, può chiamarsi un « programma del Papa ». Da secoli l'attenzione del mondo non erasi però volta così spesso all'eterna città, quanto lo è stata nei pochi anni da che ha cinto la tiara Leone XIII.

Le bufera si addensarono spesso sulla Chiesa romana e cercarono di smuovere le pareti; qualche brano fu reciso dal maestro suo corpo, e più di una volta sembrò che l'eccezionale fabbrica dovesse ruinare e la tiara vacillare sul capo dei pontefici. Il torrente impetuoso delle idee nuove che invadeva il mondo minacciava di sommergere la rupe su cui è fissata la sedia di Pietro, e di abbattere e seppellire il Papato. Le ferite le più gravi, che l'infusione la Riforma, e l'impeto terribile della rivoluzione francese sembravano aver ormai vinto quest'istituzione, la quale però risorse sempre dopo ogni catastrofe, dopo ogni ruina, ad assidersi nuovamente sul vetusto suo trono.

« E lo stesso Leone XIII non salì sulla cattedra di Pietro in un tempo in cui giunse a numerose difficoltà circondavano la Chiesa? Se oggi il Pontefice stesso prende la parola per istruire il suo segretario di Stato intorno alle condizioni della Chiesa e l'azione che nel suo ufficio deve spiegare, può egli con giusto orgoglio volgere lo sguardo indietro per rimirare il cammino percorso con una prudenza straordinaria per il senno umano, e con tranquillo sguardo può volgere l'occhio all'avvenire.

« Poteva esservi missione più conforme all'Evangelio di quella che si è prefissa il Pontefice, l'impresa cioè della pacificazione, della concordia, dell'armonia fra le genti? « A salute dell'umana famiglia, a tutela di questa contro i pericoli che la minacciano i sovversivi e criminali disegni dell'anarchia, vuol egli adoperare quella forza, che ha nelle mani; la Chiesa cui egli governa deve riuscire l'amica e benefattrice più amorosa dei principi e dei popoli. I legami della sua amicizia coi popoli debbono rendersi sempre più tenaci e ristretti; gli animi di tutti al pontificato debbono rivolgersi.

« E l'invito che Leone XIII rivolge al suo segretario di Stato di osservare le condizioni della Chiesa presso i vari popoli, dimostra con evidente chiarezza quanto già inoltrato egli sia nell'impresa via, nella via cioè della pace, quanto egli abbia visto già ottenuto non con le armi della parola che condanna e minaccia, ma con quella della pace, colle armi della saggezza e della clemenza ».

Il Giubileo di S. S. e i Croati

Nel *Vaterland* leggiamo uno splendido invito ai cattolici di Croazia, affinché anche essi vogliano prender parte alle Nozze di oro di S. Santità.

L'invito è stato redatto dal chiaro canonico Francesco Racki, ed è firmato dal Comitato di Agram, costituitosi appunto per preparare le feste del Giubileo pontificio.

Vi si narra in brevi parole la vita del Sommo Pontefice dal giorno in cui riceveva a sacra ordinazione, e si danno minute informazioni intorno alle feste che in quella solenne occasione avranno luogo a Roma.

LE MANOVRE DI VERONA

Un telegramma da Verona, pervenuto alle ore 3 pom. di ieri, dà le seguenti informazioni:

« Tornati alle ore 9 dalla visita degli accampamenti: nella notte continuò il cannoneggiamento; le operazioni di assedio procedono regolarmente; il partito della difesa abbandonato quasi interamente Lugagnano Dossobuono. Forti sono ancora in possesso della difesa, però con quasi tutti i pezzi smontati ».

— L'Italia ha da Verona, 27, questa corrispondenza:

« Siamo giunti all'ultimo periodo delle manovre, e i due partiti dovranno svolgere il tema seguente:

« L'attaccante, supposto che siano com-
« pite tutte le batterie di seconda posi-
« zione, aprirà con esse il fuoco per distrug-
« gere cannoni e smontare tutti i pezzi della
« difesa »;

« Il difensore invece cerca di offendere
« col fuoco dei pezzi, di cui può ancora di-
« sporre, le batterie dell'avversario e di
« opporsi al suo avanzarsi verso la piazza ».

« Si noti però che le operazioni che si es-
« guirono o si supposero eseguite in 13 giorni
« di esercitazioni, avrebbero richiesto natu-
« ralmente in guerra un tempo notevolmente
« maggiore, che si valutò in via approssima-
« tiva, di 43 giorni, cioè che oggi 27 luglio,
« giorno dell'apertura del fuoco delle batterie
« di seconda posizione sarebbe il 43° giorno
« dell'assedio ».

« Stamane alla presenza del re comin-
« ciarono le prime avvisaglie e i primi fatti
« di quest'ultima manovra, che forse terminerà
« domani ».

« Gli attaccanti cercano «spingersi in av-
« vanti; ma attaccati vigorosamente dagli as-
« sediati si fermarono nelle loro prime posi-
« zioni di ieri ».

« 28, ore 10. — Questa mattina si era
« in grande aspettazione di un attacco ge-
« nerale. Fu una delusione generale.

« Fu sul territorio tutta la notte e girai
« per i due campi ed osservai:

« Nel campo degli assediati una grande
« animazione ed una alacrità rimarchevole nei
« lavori d'approccio. Si lavorava ad una terza
« parallela, la quale trovavasi a meno di un
« chilometro di distanza dal forte di Luga-
« gnano. Il cannone dei due partiti tuonò
« tutta la notte, l'uno per impedire i lavori di
« approccio e l'altro per ridurre al silenzio i
« cannoni della difesa.

« La linea d'approccio degli assediati si
« svolge a sinistra della strada di Lugagnano
« e comincia a poco meno di 2 chilometri dal
« villaggio. Le batterie d'assedio si svolgono
« dalla Corte Salvi, posizione fortificata, o al-
« meno supposta tale, alla Cà nova, alla Bel-
« laria tra la strada di Sona a destra, alla si-
« nistra della strada di Lugagnano.

« Le grosse batterie d'assedio — morti —
« sono poste indietro di Lugagnano verso
« le colline di Sona-Palazzo. Vi sono in li-
« nea parecchie batterie da campagna.

« Le linee d'approccio sono costruite inap-
« putabilmente e sono difese da parecchie
« batterie da campo e da mitragliatrici.

« Gli avamposti dell'attaccante sono a 500
« metri circa da quelli degli assediati ed han-
« no un grande sviluppo.

« I difensori sono sulle loro seconde po-
« sizioni.

« Alle batterie si lavora indefessamente a
« fare opere passeggere, spalleggiamenti e
« batterie di cui una per cannoni da campo è
« proprio a ridosso del villaggio di San Mas-
« simo.

« Le posizioni di stamane dei due partiti
« erano state prese in modo da farci vedere
« che entrambi i partiti erano in apprensione
« d'un improvviso attacco.

« Nessuno dei due però si decise a pren-
« dere l'offensiva.

« Solo un grande duello di cannoni s'im-
« pegnò vivo, rapido e fragoroso e cessò solo
« quando i giudici di campo dichiararono fi-
« nita la manovra.

« Chiedemmo a diversi ufficiali dei due
« partiti perchè non si era attaccata battaglia;
« mi venne risposto che nessun ordine deci-
« sivo era loro giunto in proposito. Ognuno
« credeva di essere attaccato per primo.

« Alle 9 tutti rientrarono nel loro accam-
« pamento, meno s'intende gli avamposti ed il
« servizio di scoperta.

« Si crede che domani la fazione termi-
« nerà colla presa del forte di Lugagnano ».

Sulla costa maremmana

Telegrafano da Livorno 28, al *Corriere della Sera*:

« Oggi, a mezzogiorno, è giunta di fan-
« cia alla città una parte della squadra ne-
« mica; alle 4 pom. giunse il resto. Le navi
« si tengono a due miglia dalla costa, bloc-
« cando il porto. Le torpediniere d'alto mare
« nemiche incrociano di fronte all'Ardenza e
« all'Antignano; le costiere a est e ovest del
« porto, stanno pronte a respingere gli at-
« tachi.

« Sul litorale sono stati raddoppiati i
« posti di osservazione.

« Il *Volta*, che difende Livorno, è cir-
« condato di reti metalliche contro le tor-
« pedini.

« Le navi nemiche fanno continui so-
« gnali ».

— E da Campiglia, 29 luglio:

« Desiderando comunicare le notizie più
« che mi è possibile esatte, debbo rettificare
« i telegrammi fatti dietro informazioni atten-
« dibilissime.

« Lo stato sanitario delle truppe di que-
« sta linea è buono, compatibilmente con la
« località. Nelle truppe regolari è benissimo,
« essendo esse maggiormente abituate alla
« straordinaria fatica di questi giorni.

« Il morto della stazione di Campiglia, o
« Torre del Sale, che ho detto essere un mi-
« litare della milizia territoriale, è invece un
« viaggiatore, morto improvvisamente. Da ciò
« l'equivoco.

« Il morale delle truppe è eccellente per
« brillanti successi ottenuti, avendo esse sal-
« vata la ferrovia meno su pochi punti di
« non grande importanza, ed essendosi dimo-
« strato che era eccellentemente organizzata la
« difesa su ogni punto attaccato.

« Gli ufficiali superiori giudicano queste
« manovre importantissime ».

Un monumento ad Alfonso XII

La *Gazzetta Ufficiale di Madrid* pubblica un decreto firmato il 23 luglio dalla Regina-Reggente, col quale si stabilisce che a nome della nazione spagnuola venga eretta una statua equestre di bronzo all'indimenticabile e sventurato Monarca D. Alfonso XII davanti al Palazzo Reale, o nel centro della piazza chiamata dell'Armeria o dove sia designato dalla sua augusta vedova Maria Cristina, Reggente del Regno.

Per le spese occorrenti a tale scopo verrà aperta una sottoscrizione volontaria. Il go-
verno vi contribuirà per la somma di 250,000 pesetas.

Esemplari del suddetto decreto sono stati inviati a tutte le autorità del regno.

NOTERELLE POLITICHE

Le grandi manovre navali eseguite nei giorni scorsi dalla squadra a Livorno, secondo un dispaccio di Livorno, giunto all'ultima ora, hanno avuto termine oggi stesso.

Dopo le manovre le squadre si riuniranno a Santo Stefano e la squadra di manovra sarà sciolta.

Finalmente si riunirà il Consiglio superiore di manovra per completare il quadro di avanzamenti agli ufficiali ammiragli.

Si annunzia prossima la promozione al grado superiore dei contrammiragli Bertelli e Raichia.

L'on. Raichia ritornerà a Roma il 10 agosto e riprenderà il suo ufficio di segretario generale della marina.

Il *San Goltardo* è partito il 26 da Massaua per l'Italia.

La *Gazzetta ufficiale* pubblicò iersera un decreto reale, secondo il quale saranno considerate corrispondenti alla carica di comandante di corpo d'armata le cariche: di ministro segretario di Stato per la guerra; capo di stato maggiore dell'esercito; primo aiutante di campo generale di S. M. il Re; presidente del tribunale di guerra e marina, purché abbiano coperto la carica di ministro della guerra o quella di comandante di corpo d'armata; ispettori generali del genio, di cavalleria, purché abbiano ricoperto la carica di comandante di corpo d'armata; gli ufficiali generali che hanno coperto la carica di presidente del comitato d'artiglieria e genio.

Il ministro della guerra ha ordinato che venga costituito a Milano un reggimento d'artiglieria a cavallo.

Esso consisterà di sei batterie — quattro delle quali esistono già — più quattro con pagnone del treno, oltre il comando e corpo di stato maggiore.

Il reggimento nel suo insieme avrà un materiale di parecchie centinaia di carri.

Pel prossimo agosto devono «essere completamente allestiti nell'arsenale di Venezia lo *Stromboli* e l'*Archimede* e fra qualche giorno si faranno le prove di velocità.

Lo *Stromboli* è un incrociatore come l'*Etnea* ed il *Vesuvio*; se ne spera la velocità di 17 nodi e mezzo: colle navi sud dette, col *Bausan* e col *Dogali* la armata conterà già un discreto numero di validi incrociatori.

Altri molti però se ne devono costruire secondo il nuovo organico della marina.

L'*Archimede* è una piccola nave destinata alle stazioni lontane e si spera filerà 12 nodi.

Sia lo *Stromboli* che l'*Archimede* potranno prendere il mare a settembre.

Nel corpo di stato maggiore generale della marina furono fatte le seguenti promozioni:

A capitani di vascello, i capitani di fregata: Settembrini cav. Raffaele, Marchese cav. Carlo e Di Brocchietti cavaliere Alfonso.

A capitani di fregata, i capitani di corvetta: Mirabello cav. Carlo, Spano cav. Agostino, Amari cav. Giuseppe, Porcelli cav. Giuseppe e De Libro cav. Alberto.

A capitani di corvetta i tenenti di vascello: Ruisecco cav. Candido, Della Torre cav. Umberto, Romano cav. Vito, Ferrari avv. G. B., Rotti cav. Giovanni, Giustini cav. Gaetano, De Orestis cav. Alberto, Nicastro cav. Gaetano, Ampugnani cav. Niccolò, Gierello cav. Giovanni, Delfino cav. Luigi, Gagliardini cav. Antonio e Gardella cav. Nicola.

A tenenti di vascello, i sottotenenti di vascello: Rubia Ernesto, Passino Francesco, Scotti Carlo, Manzi Domenico, Capomazza Guglielmo, Tubino G. B., Mosenigo Alvisé, Tallarigo Garibaldi, Marcello Gerolamo e Lovatelli Giovanni.

A sottotenenti di vascello, i guardiamarina: Marzolo Paolo, Jauch Oscar, Simonetti Diego, Elia Giovanni, Maresca Ettore, Ponte di Pino Clemente, Cordero di Montezemolo Umberto, Benevento Enrico, Tosi Alessandro, Cavassa Arturo, Denico Edoardo e Pignatelli Mario.

A guardiamarina: il capo timoniere di 1ª classe nel corpo reale equipaggi, Biancardi Tommaso.

I giornali di Aden annunciano che il negoziato d'Abissinia si è rivolto, per mezzo del residente inglese ad Aden, alla regina Vittoria pregandola che il governo inglese si faccia mediatore tra lui e re Umberto, e precisamente in base al trattato concluso il 3 giugno 1854 tra l'Inghilterra e l'Abissinia.

Il negoziato sembrerebbe facilmente al possesso di Massaua e delle località appartenenti al territorio di questa città, da parte degli italiani.

Questi, in compenso, si dovrebbero impegnare a rinunciare ad ogni ulteriore annessione del territorio abissino e concedere agli abissini il libero commercio con Massaua e le altre località della costa.

Gli italiani dovrebbero rinunciare alla riacquisizione di Saati, Ua e Dogali. (V. nei *Dispaioi Stefani* la *Mediazione dell'Inghilterra*).

Ecco, secondo un dispaccio da Gastein al *Temps*, la vita che fa tutti i giorni l'imperatore di Germania:

« Ogni mattina prende il suo bagno e ogni sera fa lunghe passeggiate in vetture.

« Nel pomeriggio lavora coi capi del suo gabinetto ».

La Perseveranza ha da Monaco:

« L'ex-ministro degli affari esteri conte Robilant è qui arrivato, proveniente dall'Italia, e discese all'albergo delle Quattro Stagioni ».

« Entro la settimana è aspettato il nuovo Nunzio Mons. Ruffo dei Principi Scilla, già Arcivescovo di Chieti, e sarà tutto ricevuto dal Principe Reggente in solenne udienza, stante che S. A. R. deve lasciare la nostra città per alcune settimane onde recarsi alle caccie ».

« Lunedì arriverà, proveniente dall'Inghilterra, l'imperatrice d'Austria.

« Dell'annunzio arrivo tra noi della regina di Serbia non se ne sa nulla.

« Domenica, per ordine del principe reggente, andranno a Kissingen tre completi equipaggi di Corte, che dovranno porsi a disposizione del principe Bismarck: li accompagnerà, oltre il personale necessario, un maestro delle R. scuderie. Saprete già che l'abboccamento di Bismarck con Kalnoky avverrà alla metà di agosto a Kissingen ».

Il giorno 28 corrente s'è riunito a Belgrado, sotto la presidenza del re Milano, il Consiglio dei ministri, per nominare la Commissione incaricata della revisione della Costituzione.

Si ha da Vienna 28 luglio:

« È un fatto molto noto che tutta la stampa austriaca e specialmente quella ufficiale consiglia al principe di Coburgo di non rinunciare al trono di Bulgaria e di continuare le trattative colle potenze per ottenerne l'approvazione.

La Porta, malgrado la risposta evasiva dei governi, è sempre in trattative con essi e specialmente con quello di Pietroburgo.

Si ha da Berlino 27:

« La campagna dei giornali ufficiali tedeschi contro le finanze russe ha preso un carattere sì violento, che il conte Schouvaloff, ambasciatore di Russia, ha creduto necessario farne rimozioni al conte Erbert di Bismarck ».

I giornali tedeschi annunciano che l'ufficio degli aereostati militari raddoppia ora i suoi studi. Il luogotenente Moedebeck, che fa parte di questo corpo, ha pubblicato un opuscolo che ha destato una viva impressione nell'esercito. In esso espone i progressi che la scienza aeronautica ha fatti in questi ultimi tempi, e dichiara che i francesi sono molto più avanzati dei tedeschi, in conseguenza della invenzione del pallone dirigibile. Il motore inventato in Francia è rimasto un segreto per la Germania, ed è questo segreto che l'ufficio aereostatico tedesco s'accinge ora a penetrare.

Un articolo della *Königsberger Zeitung* sul canale del Nord e Helgoland, accennando al desiderio dei Tedeschi che l'Inghilterra ceda all'amichevole Helgoland, diventato un valore per la Germania con l'apertura del canale da Kiel a Wilhelmshafen; aggiunge che Helgoland completa il sistema di difesa nel Nord, e sarà un'eccezionale stazione di torpediniere, e che in mano degli inglesi minaccia le bocche del nuovo canale e il passo di Wilhelmshafen.

Informazioni da Pietroburgo recano che il governo russo proporrà alle potenze di nominare un governatore generale in Bulgaria sino a che non sia risolta la questione del principe. Questo governatore sarebbe russo e avrebbe una missione analoga a quella del principe Doudoukoff Korsakoff prima dell'avvenimento del principe di Battemberg. Il candidato della Russia è il generale principe Imeretinski.

L'imperatore di Germania a Gastein

Leggiamo nella *Kölnische Zeitung*:

« L'imperatore ha preso oggi (27) un bagno alle ore 8, alle dieci ha fatto una passeggiata, di circa mezz'ora nel parco imperiale. Alle 12 ha ricevuto il capo del gabinetto civile consigliere d. d. Wolmsch. ».

Al designare erano invitati l'incaricato militare a Pietroburgo maggiore De Villeume. Ieri erano invitati al pranzo imperiale il Cardinal Principe De Fürstenberg, Vescovo di Osnabrück, ed il ministro di grazia e giustizia d'Ungerer De Fabinyi.

Nuove ordinanze politico-religiose in Prussia

La *Germania* scrive:

« Nella *Bors. Zeit.* troviamo un'ordinanza ministeriale che ancor non conosciamo. In essa si dice:

« Dal ministero dei culti è stato accordato il diritto ai vescovi cattolici di procedere da per sé senza bisogno dell'autorizzazione del governo alla separazione di un ufficio ecclesiastico e di scuola che si trovasse riuniti insieme. Al contrario anche il governo avrà il diritto di promuovere di sua iniziativa una tale separazione.

« Appartiene così alle autorità ispettrici ecclesiastiche, come a quelle sorveglianti la scuola, il diritto di chiedere la separazione degli impieghi scolastici da quelli di chiesa, senza che l'altra parte abbia il potere di elevar reclami.

« Rimane al criterio individuale dell'autorità il decidere se debba procedere a tal divisione, come altresì stabilire i motivi che le persuadono.

« Da parte delle autorità di scuola allora solo potrà chiedersi quando l'interesse imperioso dell'insegnamento lo richieda.

« È naturale, che l'investitura di un ufficio in cui siano riunite le due qualifiche di ufficiali della scuola e della chiesa debba seguire d'intesa fra le due autorità ecclesiastiche e civili.

« Il ministro d'altronde ha fiducia che i vescovi, in caso di separazione di uffici per parte loro, procedano d'intesa col governo ».

La salute del principe ereditario

La *Magd. Zeit.* ha i seguenti particolari in proposito:

« La guarigione dell'augusto personaggio è completa. Ancora soffre però di una leggiera impressione alla gola, piuttosto inco-
moda che dolorosa. Sembra di avere in quella regione come un residuo di alimento che non abbia completamente inghiottito. Ciò gli produce qualche volta una leggiera tosse; e quantunque, perdurando a lungo,

potrebbe nuovamente irritare la parte, pure non gli impedisce né di discorrere, né di prender cibo.

« L'ammalato è pazientissimo, e segue scrupolosamente le ordinazioni dei medici. Le quali, come si ha tutta la ragione di credere, tra breve ritorneranno al completo stato di salute l'augusto personaggio ».

Notizie di Savoia

Lo zio del Savoia, conte Solaroli, che si era recato a Massaua per trattare la liberazione del nipote, prigioniero di Ras-Alula, assalito tempo fa da febbri violente, fu costretto a partire per l'Italia.

Egli giungerà a Napoli sabato venturo. Si dice che le probabilità di una prossima liberazione del Savoia vadano aumentando.

La storia degli orologi

Si legge nel *Petit Journal*:

« Si è annunciato che il generale Boulanger ha inviato un orologio, con iscrizione commemorativa, al conduttore e al macchinista che hanno diretto la locomotiva che l'ha condotto lungi dalla stazione di Lione, il giorno della sua partenza per Clermont-Ferrand.

« Questi orologi sono stati rimandati al generale dagli agenti, i quali non avrebbero potuto accettarli senza violare i regolamenti. Ma ecco una notizia più curiosa:

« Novantatré guardie di polizia hanno deposto rispettivamente, al commissariato di polizia del loro quartiere, degli orologi che essi hanno trovato al loro domicilio.

« Questi orologi d'argento, — a remontoir ed a secondi, — portavano le parole seguenti scolpite sulla cassa dei medesimi:

Souvenir du général Boulanger
7 luglio 1887.

« È aperta un'inchiesta per ricercare la provenienza di questi orologi.

« Sulle prime si era pensato ad attribuirne l'invio allo stesso general Boulanger; ma si è riconosciuto che questa supposizione era inammissibile, perché il generale sa bene che è vietato agli agenti di ricevere un regalo od una gratificazione privata, per l'adempimento del loro dovere nell'esecuzione d'un servizio pubblico.

« Di più, si domanda come il general Boulanger avrebbe potuto procurarsi la lista e il domicilio degli agenti che erano di servizio il 7 luglio.

« In ciò v'ha un mistero nuovo da aggiungere a tutti quelli che si accumulano attorno all'antico ministro della guerra ».

Rivista dei giornali italiani

Il *Popolo Romano* pubblica una lettera, in cui si dice che l'applicazione della nuova legge sul registro e bollo, è stata così precipitata, che privati e pubblici istituti saranno tutti in contravvenzione, poiché nessuno dei provvedimenti preliminari e più elementari è stato preso. Quindi scrive:

« Se in questa lettera c'è una po' d'esagerazione, non si può negare che in fondo dica il vero. Per l'applicazione di una legge simile, che deve penetrare nelle vene capillari del paese, il tempo concesso dalla promulgazione è assolutamente troppo ristretto.

« La direzione del demanio ha pur fatto il possibile, diramando fin dal 20 luglio a tutte le intendenze, ricevitori, controllori ed ispettori demaniali le disposizioni occorrenti per la vendita da parte dei ricevitori del registro e bollo e dei distributori secondari della carta bollata da cambiali, munita della marca da 5 o da 10 per la ricevuta; ma ci vuol altro che sei o sette giorni — specialmente in un paese come il nostro, dove la ignoranza per queste leggi supera il punto più culminante della catena dell'Inghilterra.

« Inconveniente adunque ne nasceranno senza dubbio e parecchi. — Ora, siccome la colpa, se non è dell'amministrazione finanziaria, che ha fatto quanto poteva, dato il limite ristretto di tempo, non è neppure del pubblico, vedano un po' gli on. Magliani e Gerardi di dare disposizioni, perché si vada adagio, ma molto adagio, nelle contravvenzioni, tanto più che colla nuova legge, le multe sono assai gravi ».

— Il *Diritto* scrive:

« La guerra ai fondi russi sul mercato di Berlino dovrebbe contenere una salutare lezione per i nostri governanti. L'ideale finanziario vagheggiato, e tante volte espresso con calda e brillante parola dall'on. Magliani basterebbe, quando fosse effettuato, ad assicurare, almeno in parte, l'Italia contro le tristi conseguenze d'una guerra eventuale sui mercati esteri contro i nostri fondi.

« L'on. Magliani vorrebbe che a tutte le spese, comprese quelle delle costruzioni ferroviarie, l'Italia provvedesse colle entrate ordinarie. Se a ciò si potesse pervenire, è indubitato che anche l'industria nazionale si gioverebbe della maggiore abbondanza dei capitali nel mercato interno, e potrebbe fiorire; ed una guerra contro i nostri fondi all'estero non potrebbe avere troppi disastrosi effetti.

« Ma per raggiungere l'ideale dell'on. Magliani conviene che non solo il ministro delle finanze, ma anche il Parlamento e il paese si convincano della necessità d'un più serio e severo indirizzo nell'azienda pubblica; conviene che la politica finanziaria, che da ultimo fu arditamente iniziata, abbia il suo pieno sviluppo non solo con nuovi aggravi, ma specialmente con salutarie economie, come ebbe il coraggio d'introdurre Rouvier in Francia.

« Solo a questo prezzo è a sperare che le conseguenze d'una guerra possibile contro i nostri fondi siano, se non sopresse, almeno attenuate ».

Ciò equivale a dire che, essendo in Italia quasi impossibile il raggiungere quell'ideale, le conseguenze di una tal guerra sarebbero fatali per i fondi italiani.

— La *Perseveranza*, continuando a trattare il grave argomento delle economie in Italia, scrive:

« Il ministro delle finanze ha inviato ai suoi colleghi una circolare, che i giornali ufficiosi dicono molto pateticamente, per dirigerli e incoraggiarli nella ricerca delle economie nei loro rispettivi bilanci. Se non erriamo, il ministro delle finanze vuole mandare ogni anno un simile documento ai membri del gabinetto; soltanto, quest'anno, pare abbia voluto imprimervi una forma più solenne. Poiché la circolare si rinnova ogni anno, vuol dire che quella che l'ha preceduta è rimasta senza effetto; e noi non crediamo che quella più solenne che ora il ministro ha comunicato, avrà una sorte migliore. Sono come i barattoli degli speziali, che portano in fronte una etich

1. Rendiconto della Commissione promotrice dell'Unione di Banche agrarie federate.
2. Proposta di alcuni soci per concorso alla Esposizione Universale di Parigi.
3. Considerazioni sugli effetti della legge del credito agrario e relative proposte.
4. Argomenti diversi.

Messina. — Per questioni di interessi vennero alle mani il fornaio Giuseppe Ajello ed il figlio Letterio, semolito.

Costui, con un colpo di coltello infisse al padre una grave ferita al petto, giudicata pericolosa di vita.

Lo snaturato figliuolo, commesso il reato, si dava alla latitanza.

Milano. — Leggiamo nei giornali di Milano del giorno 28:

Oggi a mezzogiorno la nostra Banca Lombarda in via Silvio Pellico, mentre un signore stava ritirando dalla cassa lire tremila in biglietti da mille, un borsaiuolo con un colpo di mano audace gli rubava i detti biglietti dandosi a precipitosa fuga entrando nella Galleria Vittorio Emanuele.

Ora resta a risolvere, in attesa all'arresto del ladro, chi deve sottostare alla perdita se la Banca o il signore che ritirava la somma.

Napoli. — Il pittore Raffaello De Crescenzo, padinatore della sua gelosa amante Salombrina, e che lo minacciava di rasoio, ferì gravemente la ragazza con 11 coltellate da metterla in pericolo di vita.

Voleva fuggire, ma una guardia di pubblica sicurezza ed un usciere l'hanno subito arrestato.

Palermo. — Negli ultimi quattro giorni vi furono cinque casi sospetti e quattro seguiti da morte.

Il municipio provvede energicamente all'isolamento e alle disinfezioni.

La cittadina è calma.

Reggio Calabria. — Il colera sembrava tendere a scomparire dalla provincia: si estende verso il sud. A Roccella due nuovi casi e un morto. Le popolazioni si vanno rasserenando.

Savona. — La presidenza della Società geologica italiana ha stabilito che l'annuale Congresso si tenga a Savona nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre.

DA NAPOLI

(NOSTRA CORRISPONDENZA PARTICOLARE)

Napoli, 29 luglio.

Voi avete riferito, togliendolo da un giornale di qui, l'accoglienza entusiastica, fatta dai torresi al nostro E. Cardinale Arcivescovo, e avete descritte le feste che ebbero luogo martedì a Torre Annunziata. Permettete ora a me, che vi dica qualche cosa del dono brillante, fatto da quella popolazione al Cardinale, col quale si sente legata con tanti vincoli di simpatia.

Il dono, che io ho avuto la fortuna di potere ammirare, consiste in una splendida pergamena e in una ricchissima medaglia di oro.

La pergamena è un lavoro finissimo che attrae subito l'ammirazione di chi l'osserva. Da un lato in mezzo a fiori e putti si scorge un medaglione, che rappresenta il mezzo busto dell'E. S. Sanfelice, che subito si riconosce, tanto è rassomigliante. La parte inferiore è un disegno attento, esattissimo, che voi subito indovinate rappresentare la ridente città di Torre Annunziata. Quei vari colori, quelle sfumature, così difficili e così ben messe, quell'insieme incantevole allo sguardo, quasi delizioso pure per l'animo, non può che essere ammirato.

Nel mezzo della pergamena, a bei caratteri e di vari colori, leggesi:

Il Consiglio Comunale di Torre Annunziata — Grato e riconoscente — Ricorderà — La cristiana carità e la santa abnegazione — di sua Eminenza R. M. il Cardinale Sanfelice dei Duchi d'Aquavella — Arcivescovo di Napoli — Che visitando gli infermi colpiti dal colera nel 1886 e prodigando efficacissimi soccorsi, giovò moltissimo agli sventurati ed incurò immensamente i cittadini — In Dio — Troverà protezione e ricompensa eterna.

A questi tempi di piccolezze e di pusillanimità vedere un Municipio che offre una pergamena a un Cardinale con quella diciture, merita signori, ma offerta sempre a un prete, è un atto di coraggio che consolida e fa bene sperare per l'avvenire.

La medaglia è anche bellissima. È un masso d'oro meraviglioso.

Le incisioni sono perfettissime, sopra ogni credere esatte. Su un lato vi si ammira la testa del Cardinale Sanfelice, con attorno le parole: *Guglielmo Sanfelice, Cardinale Arcivescovo di Napoli.* Al rovescio vedesi lo stemma di Torre Annunziata, e all'orlo leggesi: *Torre Annunziata riconoscente — Colera 1886.*

Il tutto è chiuso in uno splendido fodero piatto di velluto rosso smagliante, il quale si apre mediante due porticine, a cui fa da catenaccio lo stemma in argento del Cardinale Sanfelice.

Io non vi dico altro. Il dono è degno del personaggio augusto, che lo ha ricevuto, come è degno della cattolica e sempre fedelissima città di Torre Annunziata.

Domani sera avrà luogo al palazzo San Giacomo la riunione dei presidenti per proclamare i nuovi ventuno consiglieri, eletti domenica.

A proposito di che, nella mia lettera di ieri è incorso involontariamente un errore, che oggi correggo. Il primo eletto con una votazione splendida, dopo il marchese di Campodisola, non è il principe di Macchia, ma il comm. Capocelatro, fratello all'E. Cardinale Arcivescovo di Capua. Schilizzi

è il quinto eletto. Giusto, purtroppo! non è neppure il quattordicesimo nell'ordine degli eletti, ma soltanto il diciassettesimo. Vuol dire che se non vi fossero stati i consiglieri morti e dimissionari e avesse dovuto eleggersi soltanto il quinto, cioè sedici consiglieri, Giusto, diciassettesimo, sarebbe rimasto fuori. È una dura lezione, ma merita. Quanta differenza dalle altre due volte che Giusto si è presentato agli elettori. E dire che ora godeva altri titoli, che prima non apparivano neppure in potenza. Non era deputato e neppure direttore del Banco!

L'hanno chiamato versipelle, gli hanno detto che è destituito di carattere. (Io non voglio insultare nessuno, tanto meno uno, che moralmente è stato abbattuto, ma io sono molto mite nel giudicare Giusto un uomo troppo leggero. Alla sua leggerezza, egli deve la sconfitta di oggi, perché se fosse rimasto fedele ai suoi antichi amici, a quelli che lo portarono su, e lo formarono e lo fecero conoscere, questo scacco egli oggi non avrebbe subito, ma sarebbe stato eletto il primo fra i ventuno consiglieri.

L'acqua ci venne ieri verso il mezzogiorno, e la potevamo godere fino alle 10 della sera. Tanto per tanto ringraziamo la Provvidenza. Stamani poi ci è giunta più per tempo, verso le 7 ant. già era fra noi. Figurarsi il giubilo. È facile che adotteranno il sistema di farcela mancare ogni notte.

G. A.

ATTI DEL GOVERNO

La Gazzetta Ufficiale del 28 luglio contiene:

Legge che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere prestiti ad interesse ridotto ai comuni per le opere edilizie di risanamento.

Decreto che distacca i comuni di Falerna, Nocera Torinese e S. Marco d'Acquino dall'Agenzia delle imposte di Serrastretta e li aggrega a quella di Nicastro.

Decreto che abroga l'art. 79 del regolamento per le Casse postali di risparmio.

Decreto che fissa in lire 6000 lo stipendio del direttore del Liceo musicale di S. Cecilia in Roma.

Decreto che approva lo annesso testo unico delle leggi di riordinamento dell'esercito.

Decreto che riforma sette opere pie del comune di Burgio, invertendone le rendite a favore dell'ospedale.

Decreto che erige in corpo morale l'asilo infantile di Guarene.

Decreto che erige in corpo morale l'Opera pia Ponti in Bernareggio e ne approva lo statuto organico.

Decreto che accetta la rinuncia del Vescovo di Boiano dall'ufficio di amministratore del legato Chiarizia in Sepino, e approva lo annesso statuto organico del legato medesimo.

Ministero di agricoltura, industria e commercio: Disposizioni ministeriali che estendono ai comuni di Nicolosi, di Nulvi e di Palmi le disposizioni contemplate nel decreto 26 maggio 1887 circa l'esportazione di talune materie indicate dal testo unico delle leggi sulla fillosera.

Ministero della guerra: Disposizioni fatte nel personale.

Ministero di grazia, giustizia e dei culti: Disposizioni fatte nel personale giudiziario.

Quella del 29 contiene:

Legge che dichiara opere idrauliche di seconda categoria quelle descritte nell'annessa tabella.

Decreto che fissa le cariche dell'esercito che sono corrispondenti a quella di comandante di corpo d'armata.

Decreti che costituiscono in sezione elettorale autonoma i comuni di Candiana e di Sanfrè.

Decreto che erige in corpo morale l'ospedale istituito in Riolto dal sacerdote Giovanni Costa.

Decreto che approva l'annesso statuto organico della fondazione di studio Cosimo Carli di Pietrasanta.

Decreto che nomina il presidente delle sottocommissioni tecniche seconda e terza per l'esame dei biglietti logori, danneggiati, falsi e sospetti di falsità.

Ministero della marina: Disposizioni fatte nel personale.

Ministero delle finanze: Disposizioni fatte nel personale.

Ministero di grazia, giustizia e dei culti: Disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

NOTIZIE RELIGIOSE

31. Domenica nona dopo la Pentecoste. S. Ignazio di Loiola, confessore fondatore della Compagnia di Gesù nel 1534 ed istitutore degli esercizi spirituali.

1. Lunedì. Dedicaione della basilica Eudossiana di S. Pietro in Vincoli.

SS. Sette fratelli Macabei e loro madre, martiri.

Esposizione del SS. Sacramento.

31. S. M. Maddalena dei PP. Ministri degli Infermi.

1. S. Caterina alla Rota.

Esposizione dell'Immagine di Maria Santissima

31. S. Maria in Vallicella alla Chiesa Nuova.

1. S. Maria Maggiore alla Cappella Borghesiana.

CRONACA CITTADINA

La morte di Depretis. — Improvvisa, come lo scoppio di un fulmine, si sparse ieri sera verso le 10 la voce che Depretis era morto.

In un attimo negli uffici dei giornali, al Parlamento, si radunò moltissima gente che chiedeva la conferma ufficiale della notizia.

E la conferma venne poco dopo le 11 in un dispaccio dell'Agenzia Stefani che annunziava la morte di Depretis avvenuta a Stradella alle 8,20 di sera.

I commenti, le esclamazioni con cui venne accolta la notizia, furono immensi, e spiegabilissimi quando si consideri la leggenda che giornali amici e contrarii, uomini parlamentari di ogni partito avevano creato attorno a Depretis; la popolarità che gli avevano acquistata le lodi dei suoi amici, i frizzi, le satire, le caricature dei suoi avversari; e infine la conoscenza che tutti avevano di lui, il cui nome, specialmente in questi ultimi anni era stato legato a tutti i grandi avvenimenti dell'Italia e soprattutto alla infesta politica coloniale.

Delle opere, del valore del più vecchio uomo parlamentare dell'Italia, diciamo in altra parte del giornale. Qui diamo di lui le semplici notizie di cronaca.

Agostino Depretis nacque a Mezzana Corti il 31 gennaio 1813.

Appartenne al parlamento, non interrottamente, della prima legislatura — 9 aprile 1848 — e rappresentò i collegi di Brioni, di Stradella e finalmente di Pavia II.

Nel 1859 fu commissario del Re a Brescia, nel 1860 fu proconsole della Sicilia, nel 1862 fu ministro, per la prima volta, dei lavori pubblici, nel 1866 fu ministro della marina, e sotto lui accadde il disastro di Lissa, l'anno dopo fu ministro delle finanze, e, caduto, non fece più parte dei gabinetti di destra, e si diede a formare e rafforzare il partito della sinistra.

La quale venuta al potere nel marzo 1876, lo innalzò al posto di presidente del Consiglio, posto, che, salvo due brevissime interruzioni, ha tenuto fino alla morte.

Durante questo lungo periodo di tempo fu successivamente ministro delle finanze, degli esteri, degli interni e tenne l'interim di vari altri ministeri. Nel 1878 ebbe il Collare dell'Annunziata.

Arguto, sano, forte fino a pochi mesi fa; era ad un tratto invecchiato, e negli ultimi tempi non era più che l'ombra di sé stesso e lo si vedeva alle sedute del Parlamento distratto, esausto, sfaticato, spesso dormiente.

La strage di Dogali, la cui notizia recò esso alla Camera, in un modo che i più hanno biasimato, e che fu forse la sola causa di tutte le discussioni, di tutti i tumulti venuti poi, fu un colpo terribile per lui, e da quel giorno la sua salute andò sempre peggiorando.

Quando parlò da Roma, ai pochi intimi che l'accompagnavano, confessò di sentirsi stremato moralmente e fisicamente, e disse, piangendo, che a Roma non sarebbe più tornato.

I funerali gli verranno fatti a Stradella, con la pompa che all'alto suo grado si conviene.

Il Padre Tosti. — Il ministro della P. I. ha esonerato il padre Tosti dall'ufficio onorario di soprintendente generale dei monumenti sacri.

Il sindaco di Roma ha spedito quest'oggi un telegramma di condoglianza alla vedova dell'on. Agostino Depretis.

Sulla torre del Campidoglio poi è stata issata la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

La Borsa. — Quest'oggi, in segno di lutto, per la morte dell'on. Depretis, la Borsa è rimasta chiusa.

Per la stazione di Trastevere. Ieri il sindaco ed i notabili del rione di Trastevere sono stati ricevuti in udienza dall'on. ministro dei lavori pubblici col quale conferirono circa la convenienza di affrettare i lavori della stazione di Trastevere e delle opere inerenti.

L'on. ministro assicurò che i capannoni per la piccola velocità saranno finiti in gennaio dell'anno venturo e che, per tutte le opere necessarie ad attivare questa nuova stazione, si procederà con tutto l'impegno.

L'on. ministro diede pure buone assicurazioni circa i lavori del collettore e del nuovo ponte ferroviario pel collegamento della linea con la stazione di Termini.

Il duca Torlonia prese impegno a sua volta di affrettare i lavori delle strade di accesso che sono di spianza del Comune.

Roma-Tivoli. — Domani s'inaugura il tronco Roma Tivoli, della ferrovia Roma-Sulmona.

All'inaugurazione prende parte tutta la stampa; meno noi, cui la Società Adriatica non ha invitato.

Eclisse di luna. — Il 3 agosto vi sarà un'eclisse parziale di luna. Comincerà alle 8,25 di sera e finirà alle 10,52. La massima oscurità è alle 9,38, per 2/5 del diametro lunare. Circa un'ora prima e dopo l'eclisse sorgeranno nella luna la metà dell'ombra della terra. Quest'eclisse sarà visibile nell'Australia, Asia Occidentale, Europa, Africa e Oceano Atlantico.

Truffatore. — La seguente notizia, che togliamo dalla *Perseveranza* di Milano, trova posto nella cronaca di Roma, avendo attinenza a truffe commesse qui:

« Come è noto, quando avviene un furto o una truffa di qualche entità, la questura del circondario in cui è succeduto il fatto avverte telegraficamente tutti gli uffici degli altri circondari.

« Mesi sono, a Roma, furono, con truffa, carpiati dei brillanti e rubini per il valore di più di ottomila lire.

« L'avviso telegrafico giunse anche alla nostra questura; ma, dopo essere stata eseguita le prime indagini, e fattasi l'autorità di P. S. persuasa che l'autore di quella truffa non si trovava a Milano, fu smessa ogni ricerca.

« Il nostro questore, come si vedrà, non ha l'abitudine di mettere a dormire neanche « gli incaricati » riferendosi a fatti segnalati dalle varie città d'Italia; e volle della truffa delle otto mila lire tenersi presenti tutte le carte relative.

« Giorni sono trovava confuso, in uno dei soliti rapporti mattinali, il nome del marchese Mariotti di Belgioioso, da qualche tempo alloggiato in una stanza affittatagli in via Panfilo Castaldi.

« Un marchese in quei paraggi gli destò sospetto, che gli si accrebbe venendo a sapere che il messere la sciolava da signore, senza avere, in fondo, nulla che potesse giustificare l'apparenza della prodigalità a cui si abbandonava assai volentieri. Il comm. Santagostino raddoppiò allora le indagini e lo seppe così bene circuire colle sollecite cure dei suoi agenti da lui opportunamente istruiti, che il sedicente marchese fu riconosciuto invece per certo Mancuso Giovanni, un furfante matriolato, che aveva subito già due condanne alla reclusione per furti qualificati e truffe.

« Il Mancuso, arrestato ieri sera, esibiva sfacciatamente delle carte di visita col falso nome sormontato dalla corona di marchese, ma era un'arditezza vana. Fu ammanettato e tradotto in Questura, e la perquisizione, immediatamente fattagli, confermò completamente i sospetti del questore.

« Nella stanza del Mancuso fu trovata una polizza di pegno fatto a Parigi — ove egli si era rifugiato dopo la truffa di Roma — dei rubini e brillanti per un importo di poco più di tremila lire.

« Del di lui arresto, così inaspettato, fu ieri sera data comunicazione alla questura di Roma, ove sarà tosto tradotto per istruire il processo.

Incendii. — Ieri, fuori di porta Pia, al palazzo Corsi, si sviluppò un incendio nella bottega dell'orzarolo Campielli.

Accorsero i vigili e fecero quanto poterono per spegnere il fuoco, ma questo, essendo già molto sviluppato, quando essi giunsero, distrusse tutti i generi che si trovavano nel negozio, cagionando un danno di circa 5 mila lire.

Ieri sera poi, sulla via Prenestina, fuori porta Maggiore, nella tenuta nominata Salone, prese fuoco il casale, dove si conservavano grandi quantità di biada e di orzo.

I vigili, avvertiti troppo tardi, quando giunsero trovarono che il fuoco aveva già fatti progressi rapidissimi e cagionati forti danni.

Con tutto ciò fecero il possibile per domarlo e alle 9 di sera vi erano riusciti.

Al ritorno, il vigile Querino Mazzotti rimase investito da una pompa e fu ferito a un piede.

ULTIME NOTIZIE

La morte dell'onorevole Depretis.

La notizia della morte dell'on. Depretis giunse con dispiacimento in città ieri sera al ministro Crispi mentre era a pranzo. Si recò a comunicarlo al senatore Saracco che era alla stazione per partire alla volta di Stradella.

Il senatore Saracco dopo qualche scambio d'idee parlò egualmente per Stradella. Venne in seguito comunicata la notizia agli altri ministri, che furono convocati a Consiglio questa mane.

Il ministro Crispi partecipò la triste notizia anche al Re, dichiarandosi pronto a recarsi a Monza per le istruzioni dopo le deliberazioni del Consiglio dei ministri.

Il Re ha fatto rispondere che sarebbe recato egli stesso a Roma.

I ministri hanno deliberato stamattina la rassegna del loro portafoglio. Sarebbe stata intenzione dell'on. Crispi di convocare la Camera, ma si crede difficile poter riunire un numero di deputati conveniente a dare alla convocazione la dovuta importanza.

Le dimissioni del gabinetto date per forma non saranno accettate dal Re, che pregherà i ministri a conservare il loro portafoglio. È però certo che alcuni manterranno le dimissioni, qualcuno non vorrà essere conservato dall'on. Crispi; in questo probabile caso il Re incaricherà lo stesso Crispi della formazione del nuovo gabinetto che governerà fino alla riapertura della Camera.

Assumendo la presidenza del Consiglio, l'on. Crispi prenderà il portafoglio degli esteri, lasciando quello dell'interno.

È prematura ogni nuova nomina in questo momento, ma può ritenersi per certo il ritiro degli on. Magliani e Grimaldi.

I funerali dell'on. Depretis saranno fatti a cura dello Stato e col cerimoniale dovuto alla carica che occupava e come cavaliere della SS. Annunziata.

Interverrà il principe Amedeo in rappresentanza del Re.

I ministri Magliani e Grimaldi hanno sospeso la loro partenza per le vacanze estive, attendendo le decisioni della corona.

Il concorso di Siena.

All'inaugurazione del concorso agrario di Siena il governo sarà rappresentato dal Prefetto della provincia. Il ministro e il Direttore generale dell'agricoltura vi si receranno alla chiusura nel giorno della Esposizione del bestiame.

Le esportazioni italiane in Francia.

La Camera di Commercio di Torino e la società d'esportazione Ciro fecero pervenire vivissimi reclami al ministero del Commercio contro il divieto della Francia e Germania d'introdurre piante e prodotti orticoli.

Il ministro ha risposto alla Camera di Commercio di Torino, smentendo in primo luogo che il governo tedesco abbia vietato la importazione nel proprio territorio di ortaggi provenienti dall'Italia. Il governo francese, dice, ha invece proibito tale importazione, ma dubito assai che il provvedimento sia stato provocato dal desiderio di preservare la propria viticoltura dalla fillosera.

lossera, piuttosto che da quello di proteggere l'orticoltura paesana.

Dichiara aver chiamato sul fatto l'attenzione del ministero degli esteri, perché facesse rilevare al governo francese, che non sembrano del tutto giustificati i rigori, ora che l'Italia col nuovo progetto di legge andrà a mitigare i divieti vigenti.

Assicura che non ometterà alcuna diligenza perché non sia chiuso alla produzione orticola italiana il mercato estero e che fu interessato l'ambasciatore italiano a Parigi ad occuparsi attivamente della cosa.

Cose d'Africa.

Al ministero della guerra si lavora colla massima attività ai preparativi della campagna autunnale che si vuole intraprendere in Africa, ma si mantiene il massimo riserbo sulle intenzioni e sulla portata di essa perché non siano trapelate dagli abissini. Sembra peraltro che la campagna sarà limitata alla ricoccupazione di Uà e Sahati.

Il diritto di riunione.

Tra i progetti dell'on. Crispi vi è quello di regolare con un progetto di legge il diritto di associazione e di riunione. Col progetto dell'on. Crispi sarebbe limitato d'assai l'intervento dell'autorità politica e di polizia nelle pubbliche riunioni politiche.

ULTIMI DISPACCI

New York, 29. — Il vapore *Syrian*, dell'Anchor-Line, è giunto felicemente mercoledì proveniente da Napoli.

Londra, 30. — Lo *Standard* ha da Vienna:

« Si assicura che il Principe Ferdinando di Coburgo andrà prossimamente a Sofia. Egli non resterebbe in Bulgaria. Dopo prestato il giuramento si recerebbe in parecchie capitali per ottenere il riconoscimento della sua elezione.

Londra, 30. — La Regina non ha accettato la dimissione di lord Beresford, uno dei lordi dell'ammiraglio.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli:

« L'Inghilterra non ha intenzione per ora di riprendere i negoziati per la questione d'Egitto.

Milano, 30. — S. M. il Re fu di passaggio alle 12,20 per questa stazione e ossequiato dalle autorità, proseguì tosto per Monza.

New-York, 30. — Il piroscafo *Indipendente*, della Navigazione generale italiana, è giunto ieri, proveniente dal Mediterraneo.

Athene, 30. — Le provenienze da Napoli sono sottoposte ad una osservazione di cinque giorni.

Torino, 30. — I principali negozi sono chiusi in segno di lutto per la morte dell'on. Depretis.

I Consolati ed i pubblici uffici issarono bandiera a mezza asta.

Messina, 30. — L'annuncio della morte dell'on. Depretis ha vivamente impressionato la cittadina. Furono sospesi i pubblici divertimenti.

Gli uffici pubblici sono bandierati a lutto.

Cagliari, 3. — La notizia della morte dell'on. Depretis produsse una forte e dolorosa impressione.

Gli uffici pubblici vennero chiusi immediatamente.

Napoli, 30. — La borsa è chiusa per la morte dell'on. Depretis.

POSTA DEL GIORNALE

Abbiamo ricevuto l'importo dell'abbonamento dai seguenti signori:

P. C., Genga. A tutto il 28 febbraio 88. S. G., Baucucco. Id. 15 luglio 1887. S. M., Collepepe. Id. 31 dicembre 1887. S. M., Mont'Elce. Id. id.

G. C., Baranellio. Id. 15 giugno 1887. P. B., Artimino. Id. 31 dicembre 1887. V. A. F., Lecce. Id. id.

F. M. M., Limbadi. Id. id.

L. R., Scigliano. Id. 15 aprile 1888. A. D. A., Chiaravalle Centrale. Id. 31 dicembre 1887.

G. L., Rossano. Id. 15 gennaio 1888. G. D. C., Lacagna Ligure. Id. 31 dic. 87. G. G., Galatari. Id. 28 febbraio 1887.

T. C. A., Mineo. Id. 15 marzo 1888. A. S., Agropoli. Id. 31 dicembre 1886. F. F., Settignano. Id. id.

D. A. D. I., Montecellone. Id. 31 ag. 87. F. M. M., Montalto delle Marche. Id. 28 febbraio 1888.

V. S., Satriano. Id. 31 dicembre 1887. V. C., Altignanello. Id. id.

M. R., Conflenti. Id. 31 luglio 1887. B. F., Irgoli. Id. 15 aprile 1888.

S. C., Aghero. Id. 31 marzo 1888. G. S., Vaiano. Id. 31 dicembre 1887.

A. B., Fardinola. Id. 31 luglio 1887. M. A., Lariano. Id. 15 giugno 1887.

G. R., Montesago. Id. 31 dicembre 1887. P. G., Spezzano Albanese. Id. 28 feb. 88. D. D. P., Missano. Id. 31 dicembre 87.

A. R., Scala Celi. Id. 31 maggio 1888. A. S., Burgos. Id. 31 gennaio 1888.

C. R., Acquafredda Collesuoi. Id. 31 maggio 1888.

N. S., Menfi. Id. 15 maggio 1888. G. L. A., Accettura. Id. 15 dicembre 87. G. P., Montesanto Vigi. Id. 30 giugno 87.

Giornali da darsi in seconda lettura

L'Allgemeine Zeitung di Berlino.

Il Fremdenblatt.

La Germania.

La Kölnische Volkszeitung.

La Deutsch Reichs Zeitung.

L'Imparciale di Madrid.

La Paix.

La Epoca.

El Correo.

Estrazione di Roma del 30 luglio

41 25 70 34 39

